

CIRCOLO NUMISMATICO

MONZESE



*Associato alla*



Federazione  
Italiana dei  
Circoli  
Numismatici

Con il patrocinio del



COMUNE DI  
MONZA

## L'impero romano cristiano di **TEODOSIO I**



a cura di Dario Molteni ed Alberto Capponi

**sabato 26 ottobre 2024, ore 17.30**

Sala Polifunzionale RSA Bellani, Via Lipari 7 - Monza

In collaborazione con



FONDAZIONE DON ANGELO BELLANI - ONLUS

## **L' IMPERO ROMANO CRISTIANO DI TEODOSIO I**

**Flavio Teodosio I era nato nel 347 a Cauca, nella Spagna nord-occidentale. Suo padre, Teodosio il Vecchio, ebbe un elevato grado di comando in una unità da combattimento (ossia *comes rei militaris*, tra il 368 e il 369), per poi divenire comandante della cavalleria (*magister equitum*) ed essere trasferito, non molto tempo dopo, in Africa, dal 369 al 375. Il futuro Imperatore fece parte dello Stato Maggiore paterno in Britannia nel 368, da dove ritornò nel continente per combattere la popolazione germanica degli Alamanni. Tra il 373 e il 374 fu governatore della Mesia Superiore (parte della odierna Bulgaria e Serbia sud-orientale) conducendo operazioni belliche contro le popolazioni indo-iraniche dei Sàrmati. Suo padre, accusato di alto tradimento dall'imperatore Valentiniano I, nel 375, fu messo a morte l'anno seguente dal giovane figlio di questi, Graziano, il quale, dato il momento critico dovuto alla pericolosa pressione barbarica sulle frontiere, aveva governato l'Impero dapprima con il padre, ma poi, sotto l'influenza del potente generale supremo (ossia *Magister Militum utriusque militiae quod est equitum peditumque*) di origine franca ma naturalizzato romano, Merobaude, associando al trono, per la metà occidentale dell'Impero, il giovane fratellastro Valentiniano II e la madre di questi, Giustina, finché, nel 392, scomparsa Giustina, Valentiniano II fu ucciso dal nuovo generale supremo, pure di origine franca, Arbogaste, mentre per la metà orientale dell'Impero si era associato Valente, suo zio paterno, già co-**

**imperatore di Valentiniano I, un Impero che, nonostante questa divisione di competenze, continuava a mantenere la propria integrità territoriale ma indebolito nelle sue tradizionali strutture di comando, le quali cominciavano a cedere il passo a quelle militari, conscie del ruolo essenziale che l'esercito ricopriva per la difesa dell'Impero. A quel punto il giovane Teodosio si ritirò nelle sue proprietà spagnole. Tuttavia, nel 378 fu combattuta la battaglia di Adrianopoli, situata in Tracia (odierna Turchia europea), in cui fu proprio l'esercito di Valente ad essere inaspettatamente sopraffatto dai Visigoti, provenienti dalla Dacia romana (parte centrale della odierna Romania), di cui erano ormai diventati i nuovi padroni, e nella quale lo stesso Valente perse la vita. Tale drammatico scontro generò un profondo sgomento e fu percepito come un fosco preludio alla fine del mondo. Graziano richiamò allora Teodosio dalla Spagna, conferendogli la responsabilità del fronte danubiano, forse con la carica di *Magister Militum*, ma relativamente alla zona interessata dalle operazioni militari. Avendo ben presto conseguito importanti successi militari, nel gennaio del 379, a Sirmium, città della Pannonia romana (odierna Ungheria occidentale e territori limitrofi di Austria, Croazia, Slovenia) lungo il fiume Sava, fu elevato al rango di Augusto, per l'Oriente. Teodosio, nei primi anni del suo governo, continuò a battersi contro i Visigoti che compivano incursioni oltre il Limes danubiano, in territorio imperiale. Non essendo però riuscito a espellerli, nel 382 concluse un trattato con i loro capi in base al quale erano ammessi**

**in blocco entro i confini dell'Impero in qualità di federati: fu il primo caso di una nazione germanica a ricevere lo statuto di federata ossia alleata. In virtù dell'accordo i nuovi arrivati ricevettero terre nella Tracia con il permesso di vivere secondo le proprie leggi e sotto i propri capi ma con l'obbligo di fornire soldati e lavoratori agricoli allo Stato romano. In questo caso non si trattava di uomini reclutati singolarmente, come a volte era accaduto in precedenza, ma di intere tribù con i loro comandanti: questi ultimi, ogni anno, ricevevano dallo Stato una certa quantità di materie prime o di denaro per pagare i propri soldati che essi continuavano a comandare con il rango di luogotenenti dell'Imperatore. In definitiva, i soldati visigoti al servizio dei Romani godevano di un trattamento particolarmente favorevole e in ogni momento potevano essere sciolti da questo impegno purché avessero offerto un sostituto.**

**Questa nuova tipologia di partecipazione all'esercito romano in forma federativa riguardava non solo i Visigoti e altre popolazioni germaniche ma anche gruppi di Unni, che erano di stirpe mongola e che dopo il 370 erano dilagati nelle pianure della Russia europea, provenendo dall'Asia centrale, i quali avrebbero avuto poi un ruolo molto importante nell'apparato militare di Teodosio. L'impiego di un notevole numero di soldati germanici e mongoli accanto a soldati di stirpe latina e latinizzata acquistò particolare valore in occasione delle battaglie combattute da Teodosio contro gli altri pretendenti al trono. L'accesso di tanti stranieri alle forze armate**

**dell'Impero (in cui alcuni di essi riuscirono a raggiungere alti gradi militari, come abbiamo visto) acquistò caratteristiche di regolarità e di ampiezza sempre maggiori, suscitando aspre critiche da parte dei Romani più integralisti. Tuttavia, per poter sostenere le spese di un esercito fortemente ingrandito, le leggi emanate da Teodosio I, ancor più di quelle promulgate da Valentiniano I, rivelarono una strenua determinazione ad aumentare il flusso degli introiti fiscali ricorrendo a tutti i mezzi possibili, facendo però crollare l'economia delle province imperiali che produsse, a sua volta, un progressivo calo demografico e quindi una dipendenza sempre maggiore dalle truppe straniere, anche se i pregiudizi dei Romani e la turbolenza dei Germani, insofferenti alla disciplina e alle regole imposte dalla strategia bellica dell'esercito romano, facevano sì che le occasioni favorevoli ad una proficua collaborazione non fossero adeguatamente sfruttate, per quanto, a volte, i più eminenti tra i Romani, tra cui lo stesso Teodosio, provassero simpatia per alcuni capi germanici. "Nessuno", proclamava Teodosio I nel 383, "potrà possedere alcunché che sia esente da tassazione": questo principio fu esteso fino al punto di rottura da una profusione di editti e di regolamenti (per esempio gli affittuari dei terreni agricoli non potevano abbandonare la propria residenza senza il permesso del proprietario della terra perché, sebbene le prigioni private, che i proprietari talvolta tenevano, fossero state dichiarate illegali, gli affittuari erano considerati "schiavi della terra stessa", per cui chiunque tentasse di abbandonarla commetteva una**

**azione criminosa. Le vittime di questa oppressione non potevano nemmeno appellarsi ai "difensori del popolo", che erano dei funzionari statali creati da Valentiniano I per difendere i soggetti più deboli della società, poiché Teodosio li aveva neutralizzati trasferendone la selezione e la nomina ai consiglieri cittadini cioè proprio a coloro che avevano la responsabilità della riscossione delle tasse; questi ultimi inoltre potevano essere persino frustati da agenti del governo centrale se non riuscivano a raccogliere il denaro nella quantità prescritta, ma con flagelli non armati da sfere di piombo.**

**Teodosio non ebbe rapporti felici con il collega d'Occidente, Graziano; questi però scomparve presto dalla scena, assassinato nel 383 dall'usurpatore Magno Massimo, comandante delle truppe della Britannia, di origini ispaniche come Teodosio, distintosi nel respingere i Picti della Caledonia (odierna Scozia) ed eletto dai soldati, scontenti del regime di Graziano. Magno Massimo, a cui forse si alleò anche il generale Merobaude, si impossessò della Gallia e, in un primo tempo, ebbe il riconoscimento di Teodosio. Ma nel 387, quando l'usurpatore improvvisamente invase l'Italia, Teodosio, servendosi abilmente delle truppe visigote e unne che aveva a disposizione, si mise in marcia verso Occidente e, giunto nell'Illirico (corrispondente all'incirca alla ex Jugoslavia e Albania settentrionale), lo sconfisse, nonostante alcune defezioni nel suo esercito, presso Siscia (odierna Sisak, in Croazia) e a Poetovio (odierna Ptuj, in Slovenia), inseguendolo fino ad Aquileia, dove Massimo si era rifugiato, e,**

**dopo avere forzato le porte della città, data la ormai scarsa resistenza delle truppe di Massimo, lo fece prigioniero e ne ordinò la decapitazione.**

**Magno Massimo era stato un cristiano che professava rigorosamente il Credo ufficiale niceno. Sotto il suo regime furono riprese con vigore le sanzioni contro i Manichei (dualisti che accettavano tanto il potere dell'oscurità quanto quello della luce). La prima vittima fu Priscilliano, un civile ispano-romano, i cui discorsi avevano avuto un notevole seguito. Sebbene si proclamasse cristiano e si fosse assicurato l'elezione al vescovato di Abula, in Spagna, il suo estremo e ascetico disprezzo per la sordida esistenza fisica dell'essere umano indusse la gerarchia ecclesiastica a sospettarlo di manicheismo, con il risultato che nel 384 Priscilliano fu condannato da un sinodo di vescovi a Burdigala (odierna Bordeaux). Priscilliano allora si rivolse a Magno Massimo per ottenere giustizia, ma questi, influenzato dagli stessi vescovi, lo riconobbe colpevole e lo fece giustiziare. Fu questa la prima condanna a morte per motivi religiosi comminata da Cristiani, per quanto se ne sappia, creando inoltre un sinistro precedente poiché in seguito i presunti eretici sarebbero stati consegnati al potere secolare, in contraddizione con l'opinione del vescovo Martino di Tours (allora Caesarodunum), che protestò con forza, secondo cui la Chiesa e lo Stato dovevano occuparsi ciascuno dei propri affari. Del resto Martino non fu l'unico a protestare, tanto che gli accusatori di Priscilliano furono scomunicati dal papa Siricio. Magno Massimo manifestò sempre ostilità verso il paganesimo classico e le eresie,**

**accettando il suggerimento del fratello Marcellino di multare i sostenitori dell'insigne oratore pagano Simmaco, accanito sostenitore delle tradizioni romane pagane.**

**Teodosio, che abbiamo lasciato ad Aquileia per l'esecuzione di Magno Massimo, si trattenne in Italia per tre anni, ma poi, sotto le irresistibili pressioni delle orde germaniche sulla frontiera dell'alto Danubio, fu costretto ad evacuare quel settore, lasciandolo in balia dei Barbari. D'altra parte le diocesi (unità amministrative tardo-imperiali che comprendevano diverse province) della Mesia Superiore e della Macedonia (a Nord della Grecia) da quel momento divennero parte dell'Oriente con il nome di Prefettura dell'Illirico, per cui la metà occidentale dell'Impero era definita, da quel momento in poi, rispetto a quella orientale, da una linea ideale che andava dalle città di Sirmium (nella attuale Serbia) e Singidunum (attuale Belgrado) verso sud fino al Mare Adriatico, rimanendo due entità geografiche e non ancora geo-politiche.**

**Quindi Teodosio fece ritorno a Costantinopoli, lasciando in pratica il governo dell'Occidente nelle mani di Arbogaste. Questi tentò di affermare la propria indipendenza nominando un Imperatore d'Occidente fantoccio nella persona di Flavio Eugenio, un insegnante di grammatica e retorica latine, quindi facilmente manipolabile, che aveva fatto carriera fino a diventare direttore della segreteria imperiale e che aveva comunque l'appoggio dei Franchi. Ma Teodosio batté l'esercito franco-romano degli usurpatori nel 394, sul fiume Frigidus, che oggi si trova in Slovenia,**

**con l'aiuto degli alleati Visigoti. Eugenio fu condannato a morte mentre Arbogaste si diede alla macchia per poi suicidarsi, alla maniera romana, e Teodosio diventò così finalmente unico Imperatore. Tuttavia, dopo aver battuto i suoi avversari pretendenti al trono, nel mese di gennaio dell'anno successivo, Teodosio morì, provato dalla dura campagna militare senza aver mai messo piede a Roma. Da alcuni anni soffriva di idropisia. Durante le sue esequie, il vescovo di Mediolanum (odierna Milano), Ambrogio, pronunciò l'omelia funebre intitolata *De obitu Theodosii*. Con lui moriva l'ultimo Imperatore che i soldati dell'Impero potevano identificare con il proprio comandante supremo, l'ultimo monarca/guerriero, dei tanti che avevano contribuito a espandere e a difendere l'Impero romano, capace di essere presente a ogni battaglia decisiva. Teodosio fu divinizzato secondo l'antica tradizione pagana. Il suo sarcofago fu poi collocato nella chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli, dove era anche quello di Costantino, che quella chiesa aveva voluto.**

**Teodosio I aveva ricevuto il titolo di "Grande" per la sua devozione al Cristianesimo, ma, considerando il suo comportamento, si può concludere che anche a livello personale la sua fede fosse sincera. Infatti, proprio al principio del suo governo, Teodosio, caduto gravemente ammalato, aveva accettato il Battesimo. Nel 380 affermò che il Cristianesimo, la fede professata dal papa Damaso e dal vescovo di Alessandria d'Egitto, Teofilo, quindi sia in Occidente che in Oriente, basata sul Credo niceno ossia**

**approvato dal Concilio di Nicea del 325, che affermava la presenza in Gesù Cristo sia della natura divina sia della natura umana, tra loro compenstrate, in seguito chiamato cattolico cioè universale, era l'unica vera religione, che divenne dunque religione di Stato. L'anno successivo (381) ordinò che tutte le chiese fossero poste sotto il controllo di vescovi cattolici approvati da lui stesso. Tuttavia i 150 vescovi, che Teodosio aveva convocato a Costantinopoli, rifiutarono di accettare il candidato da lui proposto per la sede patriarcale della città e quindi dovette scegliere un altro nome da una breve lista che i vescovi stessi gli sottoposero. Contemporaneamente, però, Teodosio prese severe iniziative contro gli eretici ossia coloro che si discostavano dal Credo niceno, i quali furono soggetti a una serie di leggi repressive, in seguito al primo concilio ecumenico di Costantinopoli, da lui stesso indetto nell'anno 381, da cui scaturì anche il Credo o Simbolo niceno-costantinopolitano, estensione, relativamente allo Spirito Santo e alla Trinità, di quello niceno, ancora oggi in uso nella liturgia cattolica. Infatti, fu emanato un editto che vietava ogni pubblico dibattito avente per argomento una qualsiasi questione religiosa. Accadde invece nel 383 che il *Dies Solis*, istituito da Costantino nel concilio niceno, fosse rinominato *Dies Dominicus*, quale giorno dedicato al Dio cristiano e reso obbligatorio. I Manichei, che erano già stati oggetto di attacchi da parte di alcuni predecessori di Teodosio, come Valentiniano I e Graziano, che personalmente erano cristiani, furono costretti a professare il loro culto nella clandestinità. Gli Ebrei,**

**inizialmente, furono trattati con una certa liberalità in quanto l'Imperatore era diventato amico del presidente del Sinedrio ebraico, Gamaliele VI. La politica nei riguardi dei pagani fu invece inizialmente ambigua poiché ad essi non era proibito di fare sacrifici agli dèi, mentre era vietata la divinazione e sebbene Teodosio non avesse tentato di impedire la distruzione dei templi pagani o la loro trasformazione in chiesa cristiana da parte dei Cristiani, tuttavia in principio non prese alcuna iniziativa per farne cessare la funzione. Finché, tra il 391 e il 392, con i quattro Decreti Teodosiani, ne fu imposta la chiusura definitiva e fu messa al bando ogni forma di culto pagano e relative pratiche rituali, anche quelle più antiche e radicate, come i sacrifici di animali e l'estinzione del fuoco perenne nel Tempio di Vesta del Foro Romano e lo scioglimento dell'ordine sacerdotale delle Vestali, pena le più gravi conseguenze, compresi i Giochi Olimpici della Grecia, nel 393, ormai pervasi però dalla corruzione, e i combattimenti tra gladiatori: questi ultimi continuarono però ad essere praticati, soprattutto in Occidente dove il controllo imperiale era molto meno capillare. Questa sua decisione, in un'epoca in cui i seguaci del Cristianesimo erano ancora lontani dall'essere la maggioranza dei sudditi dell'Impero, comportava una grande determinazione anche perché significava porre fuori legge culti religiosi professati dalla popolazione per secoli, sebbene la maggior parte fosse in una fase crepuscolare. Il mausoleo di Galerio, tetrarca di Diocleziano, nella città di Tessalonica (odierna Salonicco), fu, per volere di**

**Teodosio, adibito a chiesa cristiana. Animato da deliberato spirito di vendetta, acuito dalla ribellione di Eugenio che, sebbene nominalmente cristiano, auspicava una rinascita del paganesimo, Teodosio interpretò il proprio ruolo come quello di un vero e proprio contrappunto con un rovesciamento delle persecuzioni in precedenza inflitte dai pagani ai Cristiani, mentre Costantino, insieme al collega d'Oriente, Liciniano Licinio, considerando i Cristiani una risorsa per l'Impero, si era invece limitato a legalizzare il Cristianesimo, i cui seguaci quindi non erano più costretti a nascondersi per professare la loro religione e permettendo comunque l'esistenza di tutti gli altri culti religiosi già presenti nell'Impero (compreso quello professato da lui stesso per tutta la vita e da una larghissima parte dell'esercito ossia il culto solare mitriaco), facendo il primo passo sulla strada che poi Teodosio avrebbe percorso fino in fondo.**

**Tutti questi provvedimenti erano largamente ispirati dal vescovo Ambrogio, tenace oppositore di ogni devianza dal Credo niceno-cattolico, che fin dal 387 aveva esercitato una grande influenza su Teodosio. Nel 388 Ambrogio costrinse l'Imperatore, che avocava a sé anche il ruolo di capo della Chiesa cristiana (così come i suoi predecessori pagani rivestivano quello di Pontifex Maximus ossia Sommo Sacerdote), a lasciare impunito il vescovo di Nicephorium Callinicum, in Mesopotamia, che aveva ordinato di incendiare una sinagoga e, per ottenere il consenso dell'Imperatore, rifiutò di celebrare la Messa finché non fosse stata revocata la punizione**

**inflitta al vescovo colpevole e annullato l'ordine per la ricostruzione della sinagoga bruciata. Ancora nel 390, quando Teodosio ordinò una esecuzione di massa per vendicare il linciaggio, avvenuto nel Circo di Tessalonica, di un Magister Militum illirico di nome Buterico, che aveva messo in prigione un celebre auriga, Ambrogio rifiutò la Comunione a Teodosio finché questi non avesse fatto penitenza. Si trattò di due storiche vittorie della Chiesa cristiana sullo Stato romano: lo storico contemporaneo Eunapio, fieramente avverso al Cristianesimo, commentò quei fatti con le parole "La nostra epoca ha rischiato di essere mandata in malora dagli asini", mentre lo storico Zosimo, anch'egli pagano, che scrisse tra il V e il VI secolo, vide nella forzata cristianizzazione dell'Impero la causa diretta della caduta di Roma, quale vendetta degli dèi olimpici suscitata dalla politica dell'Imperatore Teodosio I. In realtà il Cristianesimo non fu l'unica causa e anche la meno influente, che si sommò però al successivo dilagare delle orde barbariche nell'Impero, ma insieme ebbero la meglio sulle ormai scricchiolanti strutture socio-culturali, politiche e militari romane, che Teodosio, ultimo dei grandi Imperatori romani, era stato in grado di preservare, con il proprio carisma e la propria fermezza.**

**Teodosio fu sposato dal 376 al 386 con la sua conterranea Elia Flavia Flaccilla, che morì di malattia, facendo coniare monete con il suo nome, quindi, dopo la morte di Flaccilla, con Galla, che era una sorella di Valentiniano II, morta di parto nel 394. Dal primo matrimonio sopravvissero due figli maschi, Arcadio e**

**Onorio, che elevò, ancora in giovane età, al rango di Augusto, rispettivamente nel 383 e nel 393, tra i quali avrebbe poi diviso l'Impero in due parti indipendenti, Orientale e Occidentale, che avrebbero avuto ciascuna una propria evoluzione e un proprio destino, Onorio sotto la tutela del Magister Militum di origine vandala, Flavio Stilicone, e Arcadio sotto quella del Prefetto del Pretorio, Flavio Rufino. Dal secondo matrimonio ebbe la figlia Elia Galla Placidia, nata intorno al 390, che sarebbe diventata moglie del capo visigoto Ataulfo, allorché fu rapita durante il saccheggio di Roma perpetrato dai Visigoti nel 410, e successivamente di Costanzo III, ex Magister Militum e co-imperatore col fratellastro di lei, Onorio.**

**Si racconta che Teodosio I avesse naso aquilino e capelli biondi e fosse un uomo dall'aspetto elegante. Nonostante la celebrazione di cui fu oggetto da parte degli autori cristiani, fu promotore di un risveglio dei motivi ispiratori dell'arte classica e aveva una predilezione per i mimi e i danzatori, secondo quanto racconta lo storico Zosimo. Alternava periodi di febbrile attività a periodi di completa indolenza, mostrando di apprezzare sia l'austerità della vita militare che il lusso e i piaceri della vita di corte, sapendo però astenersene qualora fosse necessario ma mostrando, a volte, una smodata avidità. Aveva ammesso nelle retrovie del potere personaggi della sua terra di origine. Era propenso a comminare punizioni feroci, ma a volte, inaspettatamente, le annullava, sostituendole con il perdono, in quanto si compiaceva di mostrarsi clemente e amabile. Era nota e ammirata la sua conoscenza della Storia di Roma.**

**Generalmente faceva tutto il possibile per mantenere le promesse fatte, ma era meglio non fidarsi troppo di lui, sia come amico che come condottiero: dunque un uomo pieno di contraddizioni come il periodo di transizione in cui visse, dove aspetti del mondo che stava morendo convivevano con aspetti del mondo che da quello stava nascendo.**

**Dario Molteni**

(Testo conferenza tenuta a Monza il 26/10/2024)